

Rsf, «macchina da guerra» della protesta

Attilio Geroni

PARIGI. Dal nostro corrispondente

C'è un'immagine simbolica, accanto a quella ufficiale - e di regime - che rappresenta le Olimpiadi di Pechino. Cinque cerchi in argento a forma di manette, incrociati su campo nero. È il marchio di fabbrica che Reporters sans frontières (Rsf), la Ong inventata da Robert Ménard nel 1985 a Montpellier, è riuscito a imporre a livello internazionale grazie a una spettacolare campagna in difesa dei diritti umani.

Chi ha ridicolizzato la cerimonia di accensione della fiaccola in Grecia nell'aprile scorso? Rsf. Chi ha trasformato il passaggio della fiaccola a Parigi in una via crucis davanti alle telecamere di mezzo mondo? Sempre Rsf. E in entrambi casi il padre-fondatore era in prima linea. A sventolare le cinque manette sotto il naso delle incredule autorità cinesi del Cio a Olimpia. Ad arrampicarsi sulla parete Sud di Notre Dame per srotolare la bandiera

nera pochi giorni dopo.

Essendo in cima alla classifica dei personaggi più indesiderati a Pechino, Ménard non potrà disturbare direttamente lo svolgimento dei Giochi, ma continuerà a giocare a distanza il ruolo di cattiva coscienza degli organizzatori e delle autorità politiche, che in Cina rappresentano un tutt'uno.

UN'IDEA DI SUCCESSO

Il logo con le manette al posto dei cerchi è diventato un simbolo della contestazione: già vendute 47 mila magliette che lo riproducono

In risposta alla censura sul web, Reporters sans frontières ha fatto avere mercoledì ai corrispondenti e agli inviati dei media stranieri che copriranno l'evento un vademecum in nove punti su come aggirare barriere informatiche, come cautelarsi contro eventuali intrusioni e a

chi rivolgersi nel caso di violazioni del diritto di informazione. «Le azioni di interferenza - avvertono al quartier generale di Rsf a Parigi, in rue Vivienne - continueranno nei prossimi giorni. È per l'8 agosto, giorno di inaugurazione delle Olimpiadi, abbiamo organizzato sit-in di protesta davanti alle ambasciate cinesi delle grandi capitali. Parigi, ovviamente, ma anche Washington, Londra, Berlino e altre».

Ménard assapora questo momento di grande esposizione mediatica. Il successo è stato improvviso, anche se la campagna è iniziata nel 2001. «Una strana alchimia - racconta - dove si sono ritrovati tre elementi fondamentali. Innanzitutto il logo, che parla da solo. Poi l'immagine incredibile di ciò che è successo a Olimpia e che ha facilitato le nostre azioni a Parigi, dove 150 giornalisti avevano chiesto di essere accreditati con il gruppo di Reporters sans frontières. Infine, una rivendicazione accettabile, quella del boicottaggio della cerimonia

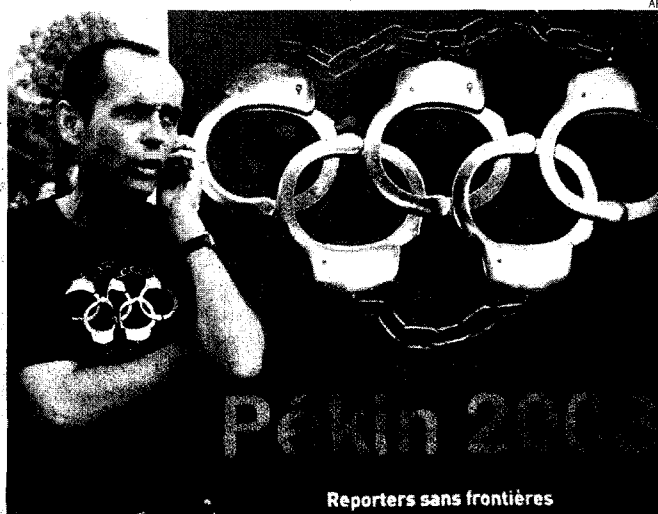
inaugurale e non dei Giochi, il che avrebbe interferito con lo spirito delle Olimpiadi e sacrificato il lavoro degli atleti».

Il segretario generale di Rsf non lo dice apertamente, ma è senz'altro questa la sua soddisfazione maggiore: «Siamo stati avvalorati - rivendica - ad aver creato il dibattito politico obbligando i capi di Stato a iscrivere nella loro agenda la questione cinese in vista delle Olimpiadi». Paradossale apparente, il presidente Nicolas Sarkozy rischia di essere l'unico leader di un grande Paese europeo a partecipare alla cerimonia d'apertura dei Giochi. Ménard si dice «amarreggiato» per questa scelta, anche se la sua sorpresa è stata relativa «dopo che il Governo aveva già inviato in primavera l'ex premier Raffarin a blandire le autorità cinesi». Nonostante gli indubbi meriti acquisiti sul campo, la figura del fondatore di Rsf resta per alcuni controversa. Voci e accuse si levano, senza peraltro fornire dati oggettivi di riscontro, sui legami politici e sulle fonti di finanzia-



mento della Ong. Avamposto della Cia e dell'estrema destra americana cospirazionista, relazioni strettissime con i movimenti anti-castristi di Miami, scarsa trasparenza contabile. Sono queste le indiscrezioni più velenose che circolano sul conto di Reporters sans frontières e che lo stesso Ménard si è ormai stancato di smentire. Del resto questo ex giornalista di Radio France che in gioventù ebbe la tentazione del seminario salvo poi diventare trotskista e, di passaggio, socialista, ha compiuto una parabola interessante durante la quale si è fatto anche qualche nemico.

Oggi tiene a sottolineare che Rsf non è in alcun modo associabile alla sinistra poiché la difesa della libertà di stampa e d'espressione è una battaglia trasversale. Al di là della scelta di Sarkozy, Ménard è convinto che l'accondiscendenza con i cinesi non paghi e che il timore di un'ondata di furore nazionalista contro le aziende francesi in Cina venga esagerato ad arte: «Prendiamo l'esempio di Carrefour. Degli oltre 40mila dipendenti in Cina, il 98% sono cinesi, così come è cinese il 95% dei prodotti venduti. Saranno nazionalisti, ma di sicuro non sono pazzilli».



Protagonista. Il fondatore di Rsf Robert Ménard, 53 anni

IL PERSONAGGIO

Chi è

■ Nato a Oran, in Algeria, nel 1953, Robert Ménard pensava di fare il sacerdote, poi ha abbracciato il trotskismo, quindi il socialismo. A 20 anni era giornalista a Radio France Hérault. Nel 1985 fondò a Montpellier l'Ong Reporters sans frontières, che combatte per la libertà d'espressione e il rispetto dei diritti umani

Olimpiadi e dintorni

■ Le iniziative di protesta di Rsf contro la Cina in vista delle Olimpiadi hanno suscitato clamore. Ménard è stato fermato con altri due esponenti di Rsf durante la cerimonia di accensione della fiaccola a Olimpia, in Grecia. E il passaggio della torcia a Parigi è stato segnato da dure contestazioni

Con un bilancio di 4 milioni di euro all'anno Rsf sta in piedi grazie anche alla rete di conoscenze importanti tessuta in questi anni da Ménard. Che in Francia vanta le amicizie della giornalista Christine Ockrent e del marito Bernard Kouchner, ministro degli Esteri - che l'ha recentemente insignito della Legion d'Onore -, dell'ex conduttore del tg più famoso di Francia, Patrick Poivre d'Arvor, del fotografo Yann Arthus Bertrand. Le attrici Carole Bouquet, Miou-Miou ed Emmanuelle Béart sono le testimonial più convinte della t-shirt con le manette, diventata un bestseller di culto (47mila vendite in poco più di tre mesi). Il resto lo fanno gli sponsor privati (Sanofi-Aventis al primo posto con un assegno annuo di 400mila euro mentre François Pinault lo ha aiutato nell'acquisto dei locali di rue Vivienne), le fondazioni, tra cui l'Open Society Institute di George Soros ma soprattutto, al 60%, i ricavi delle vendite di prodotti con il marchio Rsf: le magliette, appunto, i libri fotografici che godono di una distribuzione gratuita e della rinuncia degli autori ai diritti, e i calendari.

attilio.geroni@ilssole24ore.com